

Gian Maria Annovi

KAMIKAZE
E ALTRE PERSONE

TRANSEUROPA

Collana di poesia

«INAUDITA»

VOLUMI PUBBLICATI:

1. Marco Rovelli, *L'inappartenenza*
+ CD *Marco Rovelli e libertAria*
2. Laura Pugno, *gilgames'*
+ CD *In absentia* dei Kobayashi
3. Anna Lamberti-Bocconi, *Canto di una ragazza
fascista dei miei tempi*
+ CD *Ballate di fine comunismo* di Davide Giromini
4. Luigi Di Ruscio, Angelo Ferracuti, 50/80
+ CD *Un, deux, trois* di Paolo Capodacqua

VOLUMI IN USCITA:

6. Marco Giovenale, *La storia dei minuti*
+ CD *La scoperta dell'America* di Claudio Lolli
7. Francesca Matteoni, *Tam Lin e altre poesie*
+ CD *L'amore è fortissimo e il corpo no* di Nada

La versione inglese dei testi è di
Gian Maria Annovi

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 9788875800888

COPERTINA: PROGETTO E REALIZZAZIONE DI FLORIANE POUILLOT

KAMIKAZE

Chi è un kamikaze? Una persona. E per un kamikaze cosa sono le persone? Che cos'è un corpo che esplode nel corso della storia? Cosa sono quel bagliore, quel suono, quella disgregazione?

Con *Kamikaze e altre persone*, Gian Maria Annovi si conferma uno degli autori più interessanti e originali degli ultimi anni. Ciò che del suo lavoro mi colpisce, e penso in particolare alla suite dei *Self-eaters* (Finalista Premio A. Delfini, 2007), è il contrasto tra un tono basso, mai gridato, e la nudità abbagliante delle immagini, tra un'esattezza chirurgica e un abbandono che trapela dalle grate del linguaggio. Il processo è una composizione, proprio come si compongono un corpo morto e il suo corteo di oggetti. Squame, cartilagini, unghie, ossa, sono presenze che condividiamo come la paura, il desiderio, l'attesa della notte.

In questo libro il «corpo-kamikaze» viene immediatamente non evocato ma chiamato nella bellissima poesia iniziale: «brilla corpo-kamikaze \ stella avariata \ spunta le dita dei passanti...». Annovi descrive la meccanica del corpo che si inclina e a quel corpo parla, dice *tu*: «che piombi acceso sul selciato». Parla alla sua dissipazione-disperazione e lascia che le parole dondolino sul vuoto. È un tu rivolto a una persona, assente ma reale, con un tempo scandito da un timer, con un passato che preme su un presente di cellule, vertebre,

sangue, respiro. Proprio per questo, nel momento stesso in cui si pronuncia, il *tu* vira verso *altre persone*, diventa *noi*, mostrando attraverso il linguaggio l'indissolubilità, il nodo tra chi uccide-muore-fa morire. La storia con la esse maiu-scola gli\ci scorre di lato come il Landwehrkanal che nella poesia di Paul Celan accoglie il corpo di Rosa Luxemburg. È una "storia bombata", gonfiata da altri in violenze, ingiustizia, menzogne che abbiamo vissuto anche da vicino, come nei fatti di Genova nel 2001.

In *Kamikaze e altre persone* ci sono non moltissime ma importanti parentesi. A volte queste parentesi creano una tregua senza conforto, come le panchine fredde del metrò. Altre volte invece sono luoghi e sarcofagi: «(e gli arti raccolti sui binari)». Altre ancora sono soffi di intimità («ti dico») o echi biblici («e ogni nome è legione»). La pietà laica di Annovi trova una lingua-garza, sterile perché così è giusto per le ferite; a volte tratta la pagina come un muro su cui premere la carta e assorbire gli umori, trascrivere le voci. Un frottage che unisce Dubuffet agli *Otages* di Fautrier: «tu corpo-ostaggio \ ostinato ostacolo a te stesso...».

Ho molto apprezzato le traduzioni da Anne Carson di Gian Maria Annovi su *Nazione Indiana*. Sono tratte da *De-creation*, un'opera in cui l'autrice canadese ripercorre Saffo, Margherita Porete e Simone Weil. E forse il concetto di "de-creation", così centrale nel percorso di Simone Weil verso l'abdicazione all'imperialismo dell'io, non è estraneo a *Kamikaze e altre persone*. Questo pudore era del resto già comparso in *Terza persona cortese* (d'if, 2006), in cui la cortesia del soggetto, «Lei, così cortese da eliminare la prima persona», coincideva con una sottrazione. In *Kamikaze* l'io che muore si rivela in una scheggia, o una falce di voce sempre più sottile. La consapevolezza di un noi sempre più smarrito in mezzo a un mondo sempre più leso, ferito, offeso nell'intimità («lesioni diranno i referenti \ ne hai sulle braccia \ sul dorso \ sullo scroto soprattutto») fa di *Kamikaze* un libro politico, coraggioso, ancora in grado di parlare, anche se con una lingua che «tramortisce».

Nessuno testimonia per il testimone, sembra dire Annovi con Celan, e vale la pena di trascrivere i versi di una delle ultime poesie del libro, in cui noi che leggiamo siamo impastati della stessa terra di chi ha scritto e scavato fino ad assumere il peso di ogni vita offesa: «noi che parliamo da fosse comuni con respiro sepolto \ nelle narici \ nelle fosse nasali \ con la torba nel cavo orale \\ con le ossa tutte abbracciate \\ con triangoli al petto sgualciti».

Antonella Anedda



ON KAMIKAZE

What is a kamikaze? It is a person. And what is a person to a kamikaze? What is a body exploding in the course of history? What is its flash, its sound, its disintegration?

With *Kamikaze and Other People*, Gian Maria Annovi proves again to be one of the most interesting and original authors of the last few years. What strikes me most about his poetry – and I am especially thinking of his *Self-eaters* (A. Delfini Prize Finalist: 2007) – is a sense of contrast that leaks out through the grate of his language. It is a contrast between a low tone, never harsh, and the dazzling nudity of the images, between surgical precision and absence of restraint. As in a performance, Annovi prepares his words as one would carefully prepare a dead body, along with the procession of its objects. Scales, cartilage, nails and bones are what we all share, like fear, desire, waiting for the night.

In this collection, the «kamikaze-body» is not just evoked but directly invoked in the very beautiful first poem: «kamikaze-body: blasting / damaged star / blunt the fingers / of the passers-by». Annovi describes the mechanics of the bending body and he speaks to that body, to that *you*: «you smash on asphalt // (aflake).» Annovi speaks to its dissipation/desperation and leaves his words swinging in a void. That *you* is a person, an absent but real person. Its time is

beaten by a meter, its past bears down on a present made of cells, vertebrae, blood, breath. That is why when the word *you* is pronounced, it veers at once toward *other people*, it turns into *we*, showing through language the indissoluble entanglement of the person who kills-dies-lets die.

History with capital H flows along this person, and us, like the Landwehrkanal which, in Paul Celan's poem, receives Rosa Luxemburg's corpse. It is a "mined history," swollen by others with the kind of violence, injustice and lies that we all have personally experienced, as with the Genoa G8 protests in 2001.

In *Kamikaze and Other People* a few significant lines are put between parentheses. Sometimes Annovi's parentheses create a respite with no solace, like cold benches in a subway station. Other times, they become places and sarcophagi («picking up limbs off the tracks»), breaths of intimacy («I tell you»), Biblical echoes («any name is legion»). Annovi's secular piety forms a language-gauze, a sterilized language, because that is what wounds ask for. At times, he uses the page like a wall on which he presses the paper, to absorb humors, and transcribe voices. It is a frottage which brings together Dubuffet and Fautrier's *Otages*: «you body-hostage / obstinate obstacle on your side».

I loved Annovi's translations of Anne Carson's poems published in *Nazione Indiana*. They are from *Decreation*, a book in which the Canadian poet thinks back over Sappho, Margherita Porete and Simone Weil. The concept of decreation, central in Simone Weil's work and aiming at the abdication of the imperialism of the 'I', is also relevant to *Kamikaze and Other People*. This restraint of the 'I' was already present in Annovi's *Terza persona cortese* (d'if: 2006), a collection in which the courtesy of the writing subject – «kind to the point of eliminating the first person» – corresponded to the removal of the subject itself. Also in *Kamikaze*, the dying 'I' reveals itself in a splinter, in a glimmer of voice, finer and finer. The awareness that we are more and more lost in a damaged,

wounded world, hurt at the bottom of its heart («and lesions you have / for the medical report / on your arms / on your back // on your scrotum above all») turns *Kamikaze* into a courageous political book, still able to communicate, albeit in a language that «does traumatize».

Like Celan, Annovi seems to say that no one bears witness to the witness, so it is worthwhile to quote some lines from one of the last poems of his book. Here, we readers find ourselves covered in the same earth in which the writer had to cover himself, the earth he dug into until he assumed upon himself the burden of each hurt life: «we are those who speak / from ditches and common graves / our breath is buried / in the nose / peat in the cavity of our mouth // our bones entangled in a hug // creased triangles on our heart».

Antonella Anedda

KAMIKAZE
AND OTHER PEOPLE

KAMIKAZE
E ALTRE PERSONE

*uomini che precipitano
(così inizia un secolo)*

*falling men
(a century begins this way)*

brilla corpo-kamikaze:
stella avariata
spunta le dita dei passanti
le falangi per aria
in un volo armato di
colombe

(tutto il mondo è bombato)

che nel balzo ti inclina
la schiena

che ti sbalza la pelle
di costole / di vertebre

che piombi acceso sul selciato

kamikaze-body: blasting
damaged star
blunt the fingers
of the passers-by:
tips in the air
flight armed with doves

(the whole mind is mined)

your back gets bent

bones and names
emboss your skin

as you smash on asphalt

(aflame)

stride il verso registrato
nelle sale di attesa del mondo

(ti chiama a testimone)

persona che atterra
e atterrisce
tu: *personal belonging*

mai smetterai di attenderti
morti

di contare feriti

there's a screeching recorded cry
in the waiting areas of the world

(it demands to testify)

throwing and frightening
being
you: *personal belonging*

you won't stop to await
the dead
to count wounded men

lo dico a te
in questa lingua che non riconosci
lo dico facendo segnali di
luce
con la tapparella e il riflesso
delle posate

lo dico a parola che non risponde
alle pressanti richieste di cibo
del mondo

tu taci sventrato dal silenzio

(il buco della bocca spalancato)

I tell this to you
in a language you don't recognize
making a few signals of
light
with shuttering or reflection
of knives

I'm telling this to a word
not responding to the world's
need for food

guttled by cracked silence
your voice doesn't act

(the hole of your mouth agape)